

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ Oddio, incombe Caronte! Aiuto, arriva Poppea! Da due anni infuria lo **storm naming**. Ogni anticiclone, ogni tempesta devono avere un nome. E c'è chi ha incassato 240 euro per inventare Vaia

L MITOLOGICO CARONTE, VECCHIO BARBUTO E BRUTALE, TRAGHETTAVA I DEFUNTI ATTRAVERSO IL FIUME ACHE-
RONTA. MENO ESOSO DEGLI ODIERNI SCAFISTI CHE TRAF-
FICANO IN UOMINI nello Stretto di Sicilia, per il pas-
saggio esigeva che fosse deposta una sola moneta nel-
la bocca del morto. La storica Poppaea Sabina, meglio nota co-
me Poppea, procace e dissoluta amante di Nerone, che la sposò
dopo aver ripudiato la moglie Ottavia, fu uccisa dal sanguinario
imperatore con un calcio nella pancia mentre era incinta. Non è
chiaro che cosa c'entrassero con il solleone un immaginario bec-
chino costretto a vogare in un gelido fiume sotterraneo e con la
pioggia una maliarda abituata a farsi il bagno nel latte d'asina an-
ziché nell'acqua. Eppure Caronte e Poppea sono stati i mattato-
ri assoluti dell'estate. È lo *storm naming*, bellezza, e tu non ci puoi
far niente. Da due anni i mass media hanno perso la testa per que-
sta moda insensata, mutuata dagli Stati Uniti, che assegna a ogni
evento atmosferico nomi privi di senso. Dall'inizio di luglio e fino
al 15 settembre, ben 66 lanci dell'Ansa sull'anticiclone africano
Caronte. Nel solo mese di agosto, altri 19 dedicati dall'agenzia di
stampa al ciclone Poppea. A cascata, nello stesso periodo, 1.339
citazioni per Caronte su quotidiani e periodici e 239 per Poppea.

L'invenzione di questi fantasiosi nomignoli rappresenta un
affare di Stato. È infatti il Servizio meteorologico dell'Ae-
ronautica militare a battezzare le tempeste più intense che
colpiscono l'Italia. Lo fa in coordinamento con i Paesi del cosidde-
tto Gruppo del Mediterraneo centrale, formato da Slovenia (Arso
Meteo), Croazia (Dhms), Macedonia del Nord (Yxmp), Monte-
negro (Ihms) e Ufficio meteo dell'aeroporto internazionale di Mal-
ta. E il resto d'Europa? Non pervenuto. Sarà immune dalle bizzar-
rie di Giove Pluvio. Tutto ebbe inizio il 28 settembre 2021, con l'arrivo
sulla Sicilia del Medicane, che non era il soprannome di un chi-
rurgo poco raccomandabile, bensì l'acrostico (in parte al contra-
rio) di Mediterranean hurricane. Da noi divenne, chissà perché,
Apollo, il dio della salute, dell'ordine, delle leggi e pure della bel-
lezza, anche se ci sfugge che cosa vi sia di magnifico in un uragano
che t'incombe sulla testa. Un mese dopo, l'Aeronautica militare
cominciò a nominare sistematicamente le tempeste e le perturba-
zioni cicloniche più intense. Cotanta responsabilità è delegata al

Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica che
ha sede a Pratica di Mare e fornisce quotidianamente alla Protezio-
ne civile le previsioni dei fenomeni avversi. I nomi delle tempeste
nel biennio 2021-2022 sono stati, oltre al citato Apollo, Bianca,
Ciril, Diana, Enea, Fedra, Goran, Hera, Ivan, Lina, Marco, Nada,
Pandora, Remo, Sandra, Teodor, Ursula, Vito, Zora. Immagina-
mo la soddisfazione dell'ufficiale dell'aviazione che torna a casa e
dice alla moglie: «Sai, cara, oggi con il radar ho fatto l'ecografia a
un uragano. Quando nascerà, lo chiameremo Zora».

Siccome le previsioni atmosferiche sono affidate a professio-
nisti per l'appunto previdenti, i nomi vengono addirittura
scelti e pubblicati il 1° settembre e si esauriscono il 31 ago-
sto dell'anno successivo. Vi starete chiedendo quali siano i criteri
ispiratori di una così complicata attività. È presto detto: ricorda-
re la cultura mediterranea, attraverso la mitologia greca e romana
(Apollo, Diana, Enea, Fedra, Hera, Pandora, Remo); trovare una
buona diffusione nei Paesi balcanici (Ciril, Goran, Ivan, Teodor,
Zora); facilitare la pronuncia nelle lingue balcaniche (Lina, Na-
da, Ole, Vito). Nulla è lasciato al caso. Chissà se Luca Zaia, pre-
sidente del Veneto, conosce la genesi del nome Vaia, la tempesta
che nell'ottobre 2018 devastò la sua regione. Prima di sfogarsi sulle
Dolomiti, colpì la Corsica. Météo-France la chiamò Adrian. For-
se per non irritare Celentano, da noi si preferì il nome Vaia, attri-
buito dalla Freie Universität Berlin (in Italia il progetto ufficiale
di denominazione sarebbe stato avviato solo tre anni più tardi).
È dal 1954 che l'università tedesca si affida all'inventiva dei cit-
tadini, in cambio di un compenso, incredibile a dirsi, di 240 eu-
ro. E chi fu il proponente? Il fratello di tale Vaia Jacobs. Che ac-
cidenti importerà alla gente di sapere che se fa tanto caldo è col-
pa di Caronte, mentre se piove a catinelle deve prendersela con
Poppea? Credo che umanizzare le calamità sia un modo per sot-
trarsi al terrore dell'ignoto. Del resto, persino Pietro e i discepo-
li di Gesù temettero di affondare, perché il lago di Tiberiade era
molto agitato e soffiava un forte vento. Bastò la parola del Mae-
stro, avvicinandosi alla barca camminando sulle acque, a tranquil-
lizzarli: «Non abbiate paura!». Ma agli increduli del nostro tem-
po, naviganti in mari procellosi, restano solo i pronostici del Ser-
vizio meteorologico dell'Aeronautica militare.